

## «Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana fondato da  
Riccardo Bruscastelli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXXI, fascicolo 1, gennaio-giugno 2019

### S O M M A R I O

#### scrittoio

ANDREA DINI, <i>Accoppiamenti poco giudiziosi: gli amanti infelici di Lauretta («Decamerone», IV, 3)</i> .....	Pag.	5
PATRIZIA PELLIZZARI, <i>Appunti alfieriani sul Chiabrera epico: le postille al «Firenze» (con qualche considerazione sull'«Etruria vendicata»)</i> .....	»	29
IRENE GAMBACORTI, <i>«Uno stile di cose»: Pirandello e Verga</i> .....	»	49
CORRADO PESTELLI, <i>Tomasi di Lampedusa: le «lezioni su Stendhal» e la divina fusione narrativa</i> .....	»	77
GINO TELLINI, <i>Due esiliati</i> .....	»	93
GUIDO MATTIA GALLERANI, <i>Il centro e il contorno del tempo: «Esploratrici solitarie» di Paolo Valesio</i> .....	»	103

#### archivio

GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Adolfo De Bosis, Nicola Zingarelli &amp; c.</i> .....	»	115
ADELE DEI, <i>L'angelo incompleto. Lettere inedite di Clemente Rebora a Lavinia Mazzucchetti</i> .....	»	137

#### rubrica

<i>Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna</i> , a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 (Paola Luciani) .....	»	155
PAOLINA LEOPARDI, <i>Lettere (1822-1869)</i> , a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Firenze, Apice libri, 2018 (Roberta Turchi) .....	»	158
<i>Per Giovanni Nencioni</i> , a cura di Gualberto Alvino, Luca Serianni, Salvatore Claudio Sgroi, Pietro Trifone, Milano, Fermenti editrice, 2017 (Marco Sterpos) .....	»	163
MIMMO CANGIANO, <i>La nascita del modernismo italiano. Filosofie della crisi, storia e letteratura 1903-1922</i> , Macerata, Quodlibet, 2018 (Laura Bardelli) .....	»	167

#### schedario

*Le forme del comico* (Laura Bardelli)

#### informatica

*Metodo di codifica in XML-TEI per la realizzazione del VoDIM: l'esperienza del «corpus» degli scienziati italiani*  
(Roberto Cinotti)

#### collaboratori

# STUDI ITALIANI

2019  
XXXI, 1

**Edizioni Cadmo**



ADELE DEI

L'ANGELO INCOMPLETO.  
LETTERE INEDITE DI CLEMENTE REBORA  
A LAVINIA MAZZUCCHETTI

Nel 1961 Lavinia Mazzucchetti, pubblicando sul «Ponte» un *Ricordo di Clemente Rebora* scritto in occasione della monografia di Margherita Marchione, *L'immagine tesa*<sup>1</sup>, parlava con favore del volume della «brava suora», che l'aveva indotta «a disseppellire e rileggere cimeli epistolari di un tempo ormai preistorico». La Mazzucchetti nel suo saggio, che è una delle testimonianze più affettuose ed equilibrate sulla gioventù di Rebora, raccontava l'incontro con il compagno di università, maggiore di quattro anni, avvenuto nel gennaio 1908 sui campi ghiacciati di Porta Magenta; Rebora, venutole vicino «a testa bassa, con un gran berretto di pelo alla russa», aveva sollecitato la sua amicizia anche in nome «di un'antica conoscenza e affinità politica esistente» fra le loro «vecchie famiglie mazziniane». Il rapporto era diventato subito stretto e denso di frequentazioni e di scambi: le «discussioni senza fine» nel giardino della casa della Mazzucchetti a Monforte, le camminate in Brianza. Rebora, nel suo instancabile fervore, le sembrava destinato «a volare o a cascare», al contrario dei suoi amici Antonio Banfi e Angelo Monteverdi per cui era prevedibile un avvenire di accademici e di studiosi.

Durante la devastante partecipazione di Rebora alla guerra, nel 1915, i messaggi si fanno brevi e straziati. Quello dell'agosto qui recuperato si riferisce a un periodo personalmente difficilissimo: il sottotenente Clemente Rebora non è ancora nell'inferno indicibile della trincea, ma è oppresso da molte e diverse preoccupazioni, anche per la salute della compagna Lidia Natus, citata poi più volte positivamente dalla Mazzucchetti<sup>2</sup>. La corrispon-

<sup>1</sup> M. MARCHIONE, *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Rebora*, prefazione di G. Prezzolini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960. Il saggio di Lavinia Mazzucchetti, uscito sul «Ponte» nel febbraio 1961, fu poi raccolto nel volume postumo *Cronache e saggi*, a cura di E. e L. Rognoni, Milano, Il Saggiatore, 1966. Sulla Mazzucchetti si vedano: «*Come il cavaliere sul lago di Costanza*». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di A. Antonello, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015; *Lavinia Mazzucchetti. Impegno civile e mediazione culturale nell'Europa del primo Novecento*, a cura di A. Antonello e M. Sisto, Roma, Istituto italiano di Studi Germanici, 2018.

<sup>2</sup> «Trovò invece – né può sviarci da quella evidente realtà ciò che il vecchio sacerdote credette di dover dire sui suoi così poco peccaminosi peccati di gioventù – nuovo afflato di vita nella sua prima ed

denza proseguì fino alla fine degli anni '20, quando Reborà, già da tempo impegnato in un'inflessa attività educativa e spirituale e in entusiastici studi mazziniani, stava per imboccare la strada della religione e del sacerdozio. La Mazzucchetti veniva però ancora consultata per le sue competenze di germanista, e Reborà aveva cercato anche di coinvolgerla nel progetto della collana dei *Libretti di Vita*, che dirigeva per Paravia.

Nel *Ricordo* del 1961 la fine dell'amicizia con Reborà veniva attribuita a incomprensioni dovute proprio alle scelte di vita totalizzanti che lui aveva compiuto ancor prima della conversione e della partenza per Stresa: «Con Reborà, il compagno che meno poteva mettermi in soggezione, non certo perché in ritardo con la laurea per colpa del servizio militare, ma perché fraterno e indulgente di indole, fu facile e naturale stringere subito una cara amicizia, che si approfondì sin dopo il '20 e che soltanto per colpa mia si affievolì e si spense qualche tempo prima della sua definitiva pacificazione religiosa, quando mancò a me sufficiente pazienza e comprensione per il suo vagabondaggio pseudofilosofico, per le sue troppe conferenze salottiere con uditorio del tutto femminile»<sup>3</sup>. La Mazzucchetti ricordava anche l'ultima «affettuosa, ma impetuosa polemica» avuta con Reborà, e improntata a una lettura 'integralista' del prediletto Mazzini: «Fu meno di un anno prima che "la Madonna lo prendesse per mano per dargli la pace". Ci scontrammo a proposito della sua infatuazione antipapale e anticlericale nell'interpretazione del Risorgimento. Io ero irritata di riudire certi *slogan* stile 1849 da lui esperto della più sana ricerca storica; lui d'altra parte vedeva in me, non abbastanza convinta del "Papato massima sventura d'Italia", una rinnegata del santo verbo mazziniano... Io lo avevo già deluso come eretica nella sua dottrina di esaltazione della "Donna salvatrice del mondo". Non si discusse mai più e presto si spensero gli scambi epistolari»<sup>4</sup>. I vecchi amici dell'università scompaiono tutti a poco a poco in quegli anni dalle lettere di Reborà,

alta passione per una musicista russa, la Lydia che a lui s'accompagnò dal 1915 al 1919 e in cui Reborà vide la luce e la "rivelazione" del proprio essere»; «L'intemperante trepida disperazione della sua donna, che mai volle rassegnarsi al distacco e cercò di strapparla alla "prima linea", aggravò certo la sua tensione» (*Ricordo di Clemente Reborà*, cit., p. 226). Apprezzamenti di questo genere erano tutt'altro che scontati in quegli anni, come dimostrano le aspre polemiche esplose quando la Marchione rivelò pubblicamente l'antica relazione che lo stesso Reborà aveva esecrato e voluto rimuovere. La Mazzucchetti è forse l'unica, anche fra i vecchi amici, a parlarne apertamente e a schierarsi a favore di Lidia senza moralismi né censure. Nell'agosto del 1915 la Natus affrontò anche un aborto per motivi di salute.

<sup>3</sup> *Ricordo di Clemente Reborà*, cit., p. 224. In una nota aggiunta dalla Mazzucchetti a penna in calce alla lettera di Reborà del 16 marzo 1923 si afferma che Reborà pareva allora ancora capace di lavorare e riprendersi, e si conclude affermando che poi sarebbero venute le «prediche per le donne». La nota non è stata riprodotta né in C. REBORÀ, *Lettere*, I (1893-1930), prefazione di C. Bo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976 (d'ora in poi L), pp. 449-450, né in Id., *Epistolario*, I, 1893-1928, *L'anima del poeta*, a cura di C. Giovannini, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004 (d'ora in poi E), p. 525.

<sup>4</sup> Ivi, p. 227. Anche Adelaide Coari ricordava del resto che Reborà durante, una delle conversazioni tenute per il Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo, aveva definito la Chiesa «maestra dell'oscurantismo».

completamente dedito a una urgente ed eclettica ricerca di spiritualità e volto a costruirsi ambiziose missioni pedagogiche. («Eran gli anni suoi di “predicatore” libero – già si allentava la nostra amicizia e più sfuggiva noi “vecchi” che non lo trattavamo da profeta!», annotava la Mazzucchetti sulla cartolina di Rebora dell’8 gennaio 1927<sup>5</sup>).

La stessa Margherita Marchione, qualche anno dopo la sua pionieristica monografia, curava la pubblicazione di due volumi di *Lettere* di Rebora, usciti nel 1976 e nel 1982, frutto di un complesso e meritorio lavoro di indagine e di raccolta, compiuto trascrivendo una grande quantità di documenti inediti, e impedendone così in molti casi la dispersione<sup>6</sup>. Nel primo volume erano inserite diciotto lettere di Rebora alla Mazzucchetti, più una a sua madre, scritte fra il 1911 e il 1927, che sono passate senza alcuna alterazione nella nuova recente edizione dell’*Epistolario* reboriano, con la notazione che le lettere «non sono rintracciabili né nell’originale, né in fotocopia»<sup>7</sup>. Ma la documentazione che la destinataria aveva fornito a suo tempo alla Marchione non era evidentemente completa, visto che nel Fondo Lavinia Mazzucchetti, pervenuto nel 1990 alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano per iniziativa di Cesare Cases, sono conservate ventinove fra lettere e cartoline di Rebora, ossia dieci in più di quelle fino a oggi conosciute. Le lettere ritrovate permettono di estendere di due anni – fino al marzo del 1929 – la durata della corrispondenza, anche se le ultime sono comunicazioni brevi e finalizzate a richieste precise o a scambi di notizie e di libri.

Un confronto fra gli originali e i testi editi mette poi in evidenza, oltre alla mancanza di notizie e di descrizioni dei documenti, una notevole quantità di sviste e di inesattezze, in parte anche comprensibili se si considerano la difficoltà e l’ampiezza dell’impresa compiuta dalla prima curatrice, che potrebbe peraltro avere avuto in mano non gli originali, ma trascrizioni non del tutto corrette<sup>8</sup>. Gli errori non alterano nella maggior parte dei casi il senso generale del discorso, ma in una nuova, auspicabile edizione filologicamente curata delle lettere di Rebora sarebbe necessario un attento e puntuale controllo. Da correggere in primo luogo la data del biglietto postale che nell’*Epistolario* reboriano è attribuito al «9 (o 10) novembre 1913», e che invece, sia dal

<sup>5</sup> Riportata, con qualche inesattezza, in L, p. 527 e in E, p. 631.

<sup>6</sup> C. REBORA, *Lettere*, I (1893-1930), cit.; II (1931-1957), prefazione di C. Riva, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982. Manca, come è noto, tutta la corrispondenza ricevuta, in quanto distrutta da Rebora nel 1930 prima di ritirarsi dai rosminiani di Stresa ed essere quindi ordinato sacerdote. Anche le lettere arrivate negli anni successivi sono disperse.

<sup>7</sup> E, p. 121.

<sup>8</sup> Nel fondo sono rimaste due trascrizioni dattiloscritte, non esenti da varie imprecisioni, con alcune note della Mazzucchetti: della cartolina postale del 27 novembre 1913 e della cartolina in franchigia del 3 dicembre 1915 (E, pp. 220 e 300). I dattiloscritti furono di sicuro consultati dalla Marchione, che ne riportava in parte le annotazioni.

testo che dal timbro postale, è chiaramente da anticiparsi di ben due anni, al 1911<sup>9</sup>. Si tratta della più vecchia testimonianza rimasta della corrispondenza con la Mazzucchetti, pur riferibile evidentemente a un rapporto di amicizia già consolidato. Il «lavoretto» che Rebora scriveva allora di averle mandato in lettura era con ogni probabilità un abbozzo delle poesie che andava tentando da qualche tempo (ne parlava poco dopo anche nella lettera a Daria Malaguzzi del 16 novembre 1911), e questa sarebbe quindi la prima volta in cui faceva esplicitamente riferimento alla scrittura poetica che stava cominciando a prendere forma<sup>10</sup>. Attribuire il biglietto al novembre 1913 è chiaramente incongruo anche in considerazione del fatto che il 21 maggio del 1913, a conferma della vicinanza e della considerazione in cui teneva l'amica, Rebora le aveva già spedito le bozze dell'intera raccolta – quei *Frammenti lirici* definiti poi dalla Mazzucchetti «sconcertanti e pur geniali» –, uscita quindi a fine di giugno presso la Libreria della Voce<sup>11</sup>. L'ultimo biglietto ritrovato è del 3 marzo del 1929, quando la scelta definitiva di Rebora si stava compiendo: l'11 febbraio del 1929 veniva da lui infatti ricordato come il giorno decisivo in cui la Madonna Immacolata gli aveva fatto cadere le ultime riserve sulla Chiesa. La biografia di Rebora, e quindi i destinatari del suo epistolario, stavano cambiando radicalmente.

Si pubblicano qui le dieci lettere e cartoline a oggi inedite; è però utile segnalare in quelle già comprese nell'epistolario almeno le sviste più evidenti, che rischiano talvolta di pregiudicare la comprensione: in primo luogo, nel biglietto del 5 dicembre 1911, il salto di un intero rigo<sup>12</sup> o, altrove, lacune o

<sup>9</sup> Biglietto postale indirizzato a: «Gentil Signorina | Lavinia Mazzucchetti | via Pontaccio 8 (o 18) | Città». Il testo, pubblicato in L, p. 195 e in E, p. 216, contiene anche un'altra svista, ossia «obbiettarsi» invece del più logico «obbiettarsi».

<sup>10</sup> «La ringrazio con intima soddisfazione del buon giudizio ch'ella ha fatto d'un mio lavoretto che è – e purtroppo (non per gli altri, s'intende!) sarà – un frammento di quel sentimento e pensiero delle cose che è in me e si esaurisce nella vita senza volere o potere obbiettivarsi in una creazione indipendente. Se sapesse, d'altra parte, quanto male ha cagionato alla mia reputazione questo tenue saggio!» (E, p. 216). A Daria Malaguzzi, pochi giorni dopo: «S'io pubblicherò alcuni pochi frammenti lirici – orribili come *poesia* – rivedrà codesti contrasti» (E, p. 120).

<sup>11</sup> *Ricordo di Clemente Rebora*, cit., p. 226. La lettera del 21 maggio è stata più volte citata: «Affretto l'occasione di procurar a Lei e a me la delusa vanità mortificata, di cui parlammo jersera, inviandoLe le prove di stampa della mia poesia poco cavalleresca e niente affatto digeribile: per questo son lieta che venga letta da una donna e nel torpore di un pomeriggio! | Mi permetto soltanto di indicare al Suo gusto i tentativi ritmici e la sensibilità delle parole simpatiche o assonanti (con una enne sola!) ch'io cercai con maggior spontaneità gioiosa negli ultimi frammenti. | Questo Le risparmierà la spesa del libro, ed è già qualcosa» (E, p. 199).

<sup>12</sup> Invece di «Non mi obblighi a passare dall'Accademia, et similia», come in L, pp. 106-107 e in E, p. 121, nell'originale, che è scritto sul biglietto da visita «Clemente Rèbora | Dottore in Lettere», si legge: «Non mi obblighi a passare dall'Accademia per informazione! Che sapor strano mi sa il dire laurea, accademia et similia». Il riferimento è alla prossima laurea della Mazzucchetti, che il 22 dicembre 1911 discusse brillantemente la tesi *Schiller in Italia*, relatore Michele Scherillo, pubblicata poi da Hoepli nel 1913.

letture errate<sup>13</sup>. Le lettere sono scritte in genere con una calligrafia abbastanza sorvegliata e leggibile, diversa da quella infervorata e caotica che Rebora usava quando scriveva a Banfi o agli altri amici più stretti e confidenziali. Nella trascrizione si conservano le abbreviazioni e le particolarità grafiche, morfologiche e lessicali degli originali. Le sottolineature sono state rese con il corsivo e sono state uniformate la data e la posizione della firma. Le virgolette seguono l'uso di «Studi italiani». Per più particolareggiate notizie sulla vita e le opere di Rebora si rimanda alla *Cronologia* e agli apparati del recente Meridiano delle *Poesie, prose e traduzioni*<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Oltre alle molte discrepanze di minor rilievo e a quelle già indicate nelle precedenti note 9 e 12: nella cartolina del 29 luglio 1912 il testo corretto è «quel polline italiano e umano», invece che «quel polline italiano» (E, p. 142); in quella del 21 agosto 1912 «sebbene io qui abbia» al posto di «sebbene io abbia», e «l'eterna realtà che diviene» invece che «l'eterna realtà di vivere» (E, p. 147); in quella del 28 gennaio 1914 «nel morto vorace» invece che «nel mutuo vorace» e «colui» invece che «colei» (E, p. 229); nella cartolina in franchigia del 14 settembre 1915 un post scriptum finale viene anticipato e incorporato prima dei saluti (da «Non parrebbe vero» a «nevvero?», E, p. 295), ma l'errore era già nel testo del *Ricordo di Clemente Rebora* della Mazzucchetti (cit., p. 226; questo potrebbe confermare che alcune sviste fossero nelle sue prime trascrizioni); nella cartolina postale del 6 luglio 1925 (E, p. 585) mancano alcune parole di saluto scritte in russo.

<sup>14</sup> C. REBORA, *Poesie, prose e traduzioni*, a cura di A. Dei con la collaborazione di P. Maccari, Milano, Mondadori, 2015.



17 luglio 1914

Gli amici devono aiutare a vivere, perché è qui tutto il dovere e il diritto nostro. Morire è troppo facile; mi perdoni la crudezza affettuosa.

È nella nostra continuità attuale che i morti si celebrano nei vivi. Vivere, dunque, fino in fondo, per esserne degni nel bene e nel male, e oltre a ciò.

Questo dico, perché bisogna parlare; ma voi, buona dolente amica, e la mamma sua, accuratamente vicina, accoglietele come silenzio aderente.

Con amicizia vicina

Clemente Rèbora

1. Lettera su due facciate senza busta.

Il 12 luglio era morto il padre di Lavinia, Augusto, drammaturgo e giornalista. Anche la madre, Adele Colombini, era redattrice e direttrice di alcuni periodici dell'editore Sonzogno. A lei Rebora aveva già scritto una breve lettera di condoglianze il 13 luglio (E, p. 243).

Milano, 13 dicembre 1914

Perdoni, se il mio vivo desiderio di risalutare sua madre e Lei sia stato finora vano. Un travolgimento di vita me ne ha fatto smarrire la traccia. Ma verrò, qualche momento; e intanto mi piace ricordarmi loro: e Le sarei grato s'Ella mi facesse sapere sue notizie.

La mia amicizia

Dev.mo

Clemente Rèbora

2. Lettera di una facciata senza busta.

Il «travolgimento di vita» a cui Rebora allude è probabilmente la sua relazione con la pianista russa Lidia Natus, cominciata a luglio.

13-14 Agosto 1915

Non è senza intenzione, questa cartolina – a lei dolorosa buona amica che tante cose intende! Io «sto bene», salvo l'implacabilità della mia luce sepolta!

Mi ricordi con affetto alla mamma sua – e a lei la mia fedele amicizia  
Dev.mo

Clemente Rèbora

3. Cartolina illustrata indirizzata a: «Signorina Lavinia Mazzucchetti | via Vincenzo Monti 27 | Milano». Mittente «S. Tenente Clemente Rèbora | 72° Regg. Fant. - 2 Comp. | Zona Guerra».

Un brano di questa cartolina viene citato dalla Mazzucchetti nel suo già ricordato *Ricordo di Clemente Rebora*, p. 226. La stessa immagine nella lettera a Giovanni Boine del 15 agosto: «Io son stato sparpagliato in infinite vicende – ma non ho mai avuta nessuna “partecipazione attiva”. Però, può esser da un momento all'altro. Poiché non posso svelarti neppure un guizzo della nuova vasta diversa luce sepolta (mia e non mia), m'accontento a testimoniarti il mio affetto» (E, p. 290).

Milano, 12 ottobre 1923

Anzitutto, un caro saluto a Lei e alla Sig.na Dora. E poi un favore: sarebbe tanto cortese da imprestarmi al più presto un volumetto di quella collezione di mistici tedeschi ch'Ella mi mostrò una volta (e di cui m'imprestò un esemplare contenente canti di mistici tedeschi)? Ne avrei bisogno per ispirare una scelta circa il formato dei miei *Libretti di Vita* che saranno pubblicati dal Paravia. Sarei venuto di persona se un urto a un piede non mi obbligasse a casa da quasi quindici giorni.

Grazie vive e saluti affett.

Clemente Rèbora

4. Biglietto postale indirizzato a: «Lavinia Mazzucchetti | via Boccaccio 12 (o 16?) | Città». Mittente: «Clemente Rèbora | via Tadino 3 | Milano (18)».

La «signorina Dora» è Dora Mitzky, filologa, traduttrice e studiosa austriaca, a lungo amica e collaboratrice della Mazzucchetti, e che fu nei primi anni '20 lettrice di tedesco all'università di Milano. Della forzata immobilità dovuta a una lussazione al piede Rebora parlava anche in una lettera del 10 ottobre a Enzo Ferrieri (E, p. 545). L'ambizioso progetto della collana dei *Libretti di Vita*, a cui Rebora si dedicò con trasporto e dispendio di sé dal 1923 al 1926 (prima per la casa editrice Athena e quindi per Paravia) prevedeva di raccogliere con ampio eclettismo e con intenti pedagogici, scritti «concernenti la vita interiore»; i primi a essere cooptati furono ovviamente amici e parenti, a cominciare da Antonio Banfi, Angelo Monteverdi e dal fratello Piero, ma Rebora avviò un'ampia opera di consultazione a vasto raggio, alla ricerca di curatori competenti dei più diversi autori e testi, da Gioacchino da Fiore alle Upanishad, dal Talmud a Emerson, da Whitman a Seneca. Le scarse vendite indussero però l'editore a interrompere la serie dopo tre anni. Il 16 marzo 1923 Rebora aveva proposto alla Mazzucchetti di collaborare alla collana con «una cernita organica di pensieri di Goethe [...]; o un'operetta di qualche autore tedesco che fosse uno spirituale vivo; o qualcosa di Cardano (il *De motu*)» (E, p. 525). Fra i *Libretti* usciti non ne risulta però nessuno curato dalla Mazzucchetti.

Milano 10 dicembre 1923

Grazie, Lavinia, per l'offerta d'aiuto di ieri. Il mio appartamento è già stato acquistato; c'è libero soltanto un appartamento analogo al terzo piano, ma temo ci vogliano 18 o 20 mila lire anziché 16 – e la cosa diventa più difficile. Vuol dire che l'affidamento a *quella* legge superiore in cui io credo, meritando, mi agevolerà anche questa soluzione. In ogni modo la mia gratitudine affettuosa – e La prego di salutarmi la tanto cara Dora

Clemente

Le chiedo un consiglio (la sfiducia meritata ch'Ella mi ha manifestato per quanto concerne le questioni di denaro mi dà coraggio a chiederglielo): se il libro (200 pagg., con introduzione e prefazione) contenente le idee religiose di Mazzini fosse regolarmente contrattato fra Paravia e me, *quanto dovrei chiedere in compenso?* Perdoni la noia – ma mi toglierebbe da un imbarazzo sciocco eppure non lieve per me. Grazie.

5. Biglietto postale indirizzato a: «Prof. Lavinia Mazzucchetti | via Boccaccio 12 (o 16?) | Città». Mittente: «Clemente Rèbora | via Tadino 3 | Milano (18)».

Nessuna altra notizia ci resta dell'intenzione di Rebora di comprare l'appartamento di via Tadino 3 dove abitava fino dal 1915, al tempo della relazione con Lidia Natus. Per «la tanto cara Dora» si veda la nota alla lettera 4. Rebora, immerso da tempo negli studi mazziniani, scriveva al fratello Piero il 27 febbraio 1923 che gli era stato offerto di scrivere «una biografia *interiore* di Mazzini» (E, p. 523). Il progetto, a cui lavorò a lungo, non ebbe però esito.

Milano, 8 luglio 1924

L'affettuoso grido è così forte e così caro ch'io mi sento in vergogna e quasi in colpa di dirvi: perdonatemi se non posso venire. Le ragioni immediate che mi trattengono è inutile dirvele: ma quella qualunque campagna che mi prenderò è già vincolata per vie diverse in precedenza. Non vogliatemi male se, pensando al vostro «piccolo paradiso», mi accontenti per questa volta di bussare a voi col pensiero, come un angelo incompleto per poter volar davvero a un mio posticino tra voi

Clemente

6. Cartolina illustrata con la riproduzione di *Dopo la pesca* dell'amico di Rebora Michele Cascella, indirizzata a: «Lavinia Mazzucchetti | Dora – Sandro | “Al Poveromo” | Forte dei Marmi [cancellato e sostituito da altra mano con “Marina Massa”] | (Massa)».

L'«affettuoso grido» è una notissima citazione dantesca (*Inferno*, v, 87). In Versilia Lavinia Mazzucchetti passava abitualmente le vacanze; nel 1934 si fece costruire una casa proprio nella località Poveromo, fra i Ronchi e Cinquale. Non è l'unica volta che Rebora nelle lettere declinava gli inviti della Mazzucchetti; si veda ad esempio le cartoline postali del 9 ottobre 1925 e dell'8 gennaio 1927 (E, pp. 589 e 631). La campagna dove Rebora passò pochi giorni a metà agosto era la casa di Moltrasio (Como) dove la famiglia trascorreva abitualmente l'estate.

Milano 21 ottobre 1924

Vengo a Lei per salutarla e per un favore: sa dove potrei rintracciare un articolo di Gerolamo Rovetta concernente *Mazzini a Lugano*?

Ella forse ha tutti gli scritti di quell'autore e potrebbe indirizzarmi. Come sta? Quali nuove? È ancora con Lei Dora? Me la saluti, in ogni modo; e a Lei tante buone cose

Clemente Rèbora

7. Lettera di una facciata senza busta.

Gerolamo Rovetta, autore molto noto di romanzi, racconti e opere teatrali, era stato amico del padre della Mazzucchetti.

Milano 5 dicembre 1924

Il mio grande appartamento è a Sua disposizione (perché non si confonda, la mia camera è la seconda entrando). «Mazzini» lo vedrà aprendo la libreria: non si stupisca di trovarlo quasi intonso (bello studio che vi ho fatto, nevvvero?) – ed ecco la giustificazione: prima me lo son trascritto dall'ediz. Daelli e qua e là dalla Nazionale, poi mi fu recentemente in parte donato e ora aggiornato con moneta mia. Dunque: mi duole solo ch'Ella dovrà faticare col tagliacarte (che troverà sui volumi).

Buon lavoro, e un caro saluto

Clemente Rèbora

Mi ricordi a Dora

8. Lettera di una facciata senza busta.

L'appartamento di Rebora, all'ultimo piano di via Tadino 3, viene descritto in termini pittoreschi e piuttosto critici nei ricordi di amici e parenti (cfr. ad esempio i passi riportati nella *Cronologia* in C. REBORA, *Poesie, prose e traduzioni*, cit., pp. LXXVIII-LXXIX). La consultazione delle opere di Mazzini serviva probabilmente alla Mazzucchetti per il corso libero che stava tenendo presso l'Università di Genova, dedicato a *La Germania d'oggi*; nella prolusione metteva infatti in luce l'ideale fraternità di Schiller con Mazzini. L'Edizione nazionale degli scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Imola, Galeati (106 voll., 1906-1943), nel 1924 aveva visto la pubblicazione del quarantesimo volume. L'edizione Daelli degli *Scritti editi ed inediti* di Mazzini, promossa dallo stesso autore (Milano, Firenze, Forlì, Roma, 1861-1904, voll. xx) prende il nome dall'editore dei primi sette volumi.



Milano 18 febbraio 1928

Devo alla sua bontà gentile, Lavinia, un invito da Savona dell'Univ. Pop.; desidero conferire prima con Lei, avanti di rispondere. Vuol dirmi quando posso vederla? (via Stoppani, numero?)

Con gratitudine affettuosa

Clemente

9. Biglietto senza busta.

L'Università Popolare di Milano era stata fondata nel 1901 da Ettore Ferrari con lo scopo di «diffondere nelle classi popolari, con metodi moderni, l'istruzione scientifica, tecnica ed estetica, associata al concetto di civile educazione».

Milano, 3 marzo 1929

Perdoni, Lavinia, s'io busso a Lei soltanto per darle noie: Le sarei tanto grato se mi potesse indicare il migliore e più agevole studio, in italiano, su A. von Platen – meglio se avesse riferimenti con autori nostri, e le traduzioni del Carducci.

Grazie in ogni modo; mi ricordi a Sua madre, e accolga un pensiero buono per il lavoro della sua vita

Clemente

10. Biglietto postale indirizzato a: «Lavinia Mazzucchetti | 23 (9) – Via Stoppani 23 (9) | Milano». Timbro del mittente: «Clemente Rèbora | via Tadino 3 | Milano (18)».

ABSTRACT

L'articolo introduce e annota quattordici lettere del giovane Clemente Reborà alla sua compagna di università Lavinia Mazzucchetti, divenuta poi una famosa studiosa e traduttrice di letteratura tedesca. Le lettere, scritte dal 1914 al 1929 e conservate nel Fondo Lavinia Mazzucchetti della Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori di Milano, dovrebbero essere aggiunte ai tre ampi volumi dell'*Epistolario* reboriano, che contengono diciotto altre lettere indirizzate alla stessa destinataria.

The article introduces and annotates fourteen unpublished letters written by the young Clemente Reborà to his university friend Lavinia Mazzucchetti, destined to become a well-known scholar and translator of German literature. The letters, written between 1914 and 1929, are kept by Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori in Milan, and should be added to the three large volumes that contain a collection of Reborà's correspondence including eighteen letters addressed to the same recipient.

*Per i collaboratori:*

I contributi, uniformati secondo le norme editoriali della rivista, devono essere inviati alla Redazione (Simone Magherini, Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze, piazza Savonarola 1, 50132 Firenze, email: simone.magherini@unifi.it) in formato cartaceo ed elettronico (Word per Windows o per Mac OS), assieme a una scheda con i recapiti dell'autore, compreso l'indirizzo email. Le norme editoriali (in formato .pdf) si possono richiedere alla Redazione. È previsto un solo giro di bozze esclusivamente per la correzione di eventuali refusi. Gli estratti (in formato .pdf) vanno richiesti all'Editore.

*Comitato di lettura internazionale:*

«Studi italiani» si avvale di un Comitato di lettura internazionale per la selezione scientifica dei contributi. La Redazione provvede a informare gli autori del parere espresso dal Comitato e di eventuali interventi che possano essere richiesti.

*Direzione / Editorship:*

Riccardo Bruscastelli, Simone Magherini, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

*Comitato Scientifico Internazionale / International Advisor Board:*

Jane Everson (Royal Holloway, University of London), Denis Fachard (Université de Nancy II), Paul Geyer (Universität Bonn), François Livi (Université Paris-Sorbonne), Paolo Valesio (Columbia University), Winfried Wlehe (Universität Eichstätt)

*Redazione / Editorial Office:*

Clara Domenici, Simone Magherini

*Direttore responsabile / Managing Editor:*

Barbara Casalini

*Amministrazione / Administration:*

Edizioni Cadmo, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI), tel. +39 055 50181  
edizioni@cadmo.com; www.cadmo.com

*Abbonamento 2019:*

Italia ed estero € 60,00; un fascicolo € 35,00;  
da versare sul ccp. 29486503 intestato a  
Casalini Libri s.p.a., via Benedetto da Maiano 3,  
50014, Fiesole (FI)

*To contributors:*

All contributions must conform to the review's publishing regulations and must be sent to the editorial office (Simone Magherini, Italian Studies Department, University of Florence, piazza Savonarola 1, 50132 Florence, email: simone.magherini@unifi.it) in both paper and electronic form (Word for Windows or Mac OS), together with a file containing the author's address as well as telephone number and email address. Publishing regulations (in .pdf format) can be obtained from the editorial office. A single round of drafts is planned exclusively for correcting typographical errors. Contributors may apply to the publisher for extracts (in .pdf format).

*International Peer Review:*

«Studi italiani» makes a scientific selection of contributions by means of an international peer review. The editorial office notifies writers of the committee's judgment and communicates any requests for their further involvement.

Semestrale – Anno xxxi, n. 1 – 2019

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4256  
del 05/08/1992

Grafica e impaginazione: Lorenzo Norfini,  
Società Editrice Fiorentina

Stampa: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)  
Finito di stampare nel mese di luglio 2019

Six-monthly review – Year xxxi, n. 1 – 2019

Florence Court Registration n. 4256  
05/08/1992

Graphic design and layout: Lorenzo Norfini,  
Società Editrice Fiorentina

Printing: Grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)  
Printing completed in July 2019

© Copyright 2019 by Cadmo / Casalini Libri - ISSN: 1121-0621 - ISBN: 978-88-7923-469-6

L'edizione elettronica è disponibile all'indirizzo

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Ogni articolo online è provvisto di codice DOI  
(Digital Object Identifier).

The electronic version is available at

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Each article is provided with a DOI (Digital Object Identifier) code.